

do: « Mai ho ucciso, *Je veux bien être un voleur, mais pour ce qui est de faucher, je ne fauche pas* » (1).

Chi conosce la vecchia novellistica dove con tanto realismo si fa descrizione di usi e costumi di mendicanti, di vagabondi, di straccioni, di ladri e di simili messeri (alludiamo alle colorite novelle picaresche di Cervantes) ben ricorda il vivace scambio di idee, espresse in ricche parole di gergo, tra i tagliaborse abitanti i bassofondi di Siviglia e ben ricorda, quindi, quale impressionante autogiustificazione della propria condotta danno quegli egregi: « In che mai il nostro operare è biasimevole? ...*pues que tiene de mala?* Non è forse peggior cosa darsi all'eresia, o uccidere padre e madre, o abbandonarsi a certe oscenità? ...*No es peor ser hereje ò renegado ò matar a su padre y madre?* (*Rinconete y Cortadillo*). Proprio vero. Al viso che, rimproverando, mi guarda dallo specchio, io obietto: « Invece di guardar me, guarda dunque gli altri! ».

4. - Anzi... rubare non è rubare.

Nell'antico romanzo greco consacrato agli amori di Cherea e Calliroe, dovuto al fantastico estro di Caritone, l'egregio capo pirata Terone, nel mettere a sacco il dovizioso mausoleo ove la bella Calliroe era stata sepolta insieme a tutti i suoi tesori e a tutte le sue gemme, dice a sé stesso e ai compagni che « l'oro e l'argento della morta spettano più giustamente a coloro che son vivi dappoichè i morti nessun bisogno hanno di siffatte ricchezze » (Libro I, 7). L'«Io» istintivo predatorio, come si vede, dà ottime ragioni all'«Io» sociale e superiore per giustificare le proprie azioni. La perfezione dello pseudo ragionamento del pirata è tale da mantenersi incorrotta attraverso i secoli; nei *Masnadieri* di Schiller uno degli eroi — vero pezzo anatomico da studiarsi in laboratorio — è quel Carlo che, come ognuno sa, fa a dovere il mestiere di capo bandito... in nome della giustizia universale... e del proprio interesse; possedeva, o portava al dito, tre anelli strappati alle sue vittime dopo pittoresco scontro sulla strada

(1) *Faucher*, parola di gergo che significa: assassinare. La frase è messa sulle labbra di uno dei tanti criminali che sono raffigurati ne *L'enigme de la rue Cassini*, di G. DOMBRES, Paris, 1911, ma spesso si trova in ogni raccolta e documentazione di psicologia criminale, a cominciare da *L'uomo delinquente* del Lombroso.